

Si è aperto ieri al Teatro Eliseo in Roma alla presenza di economisti e dirigenti politici

Le tendenze del capitalismo italiano analizzate dal Convegno del "Gramsci",

Si è aperto ieri mattina al Teatro Eliseo, in Roma, — e continuerà oggi e domani — il convegno promosso dall'Istituto Gramsci sul tema: «Tendenze del capitalismo italiano». Erano presenti, nella platea, numerosi dirigenti politici e sindacali del movimento operaio, parlamentari, studiosi, osservatori italiani e stranieri. Tra gli altri i compagni Togliatti e Longo, il senatore Parri e numerosi dirigenti del PSI (Basso, Liberini, Lombardi, Foa, Santi, Valori, Luzzatto), l'on. Franco Ferrarotti, il professor Sylos Labini, rappresentanti del CNEL, della SVIMEZ, del CENEL. Sono giunti anche alcuni degli osservatori stranieri invitati: Projor (Austria), Timofeev, Telkin (URSS), Pacic (Jugoslavia), Szanto, Kozma (Ungheria), Sokolow (Polonia).

Al tavolo della presidenza sedevano i compagni Giorgio Amendola, Eugenio Peggio, Antonio Pesenti, Mario Alicata, Alessandro Natta, Franco Ferri, Vincenzo Vitello e Bruno Trentin. I lavori sono stati aperti da Franco Ferri, segretario generale dell'Istituto Gramsci, che ha illustrato brevemente i caratteri e gli scopi del convegno: scopi di ricerca e di analisi che co-



Un aspetto della platea del Teatro Eliseo durante la prima giornata dei lavori del Convegno. Si riconoscono i compagni Nildo Jotti, Togliatti, G.C. Pajetta e Luigi Longo

La relazione di Giorgio Amendola

La lotta di classe in Italia e lo sviluppo dell'economia

La terza relazione, sul tema: «Lotta di classe e sviluppo economico dopo la Liberazione», è stata presentata ed illustrata da Giorgio Amendola. Così come nella relazione Pesenti-Vitello la presenza del campo socialista e la competizione tra opposti sistemi veniva giudicata elemento essenziale per un giusto giudizio sulle cause, che hanno spinto il capitalismo, pur nel quadro della sua crisi generale, all'espansione economica («per sopravvivere il sistema è costretto a migliorare le sue posizioni competitive in campo mondiale») analogamente, sul piano nazionale — ha avvertito Amendola — non si può formulare un corretto giudizio sull'espansione del capitalismo italiano se non si guarda alla lotta sviluppata dalla classe operaia al ruolo cui essa ha assolto. «Occorre respingere il giudizio schematico — questa ci sembra la affermazione-chiave della relazione di Amendola — secondo il quale poiché uno sviluppo ha avuto luogo sotto la direzione dei monopoli ciò significherebbe solo e senz'altro rafforzamento politico del capitalismo e, al tempo stesso, maggiori difficoltà create alla lotta rivoluzionaria del proletariato».

Esigenze nazionali

Al contrario, lo sviluppo capitalistico in Italia negli ultimi quindici anni (ed era stato così anche per l'espansione economica 1900-1910) ha avuto luogo sotto la pressione di un forte, organizzato ed unitario movimento operaio e non si è radicato, non si è consolidato, non si è affermato politicamente, non ha portato ad una stabilizzazione del capitalismo. E' stato invece accompagnato dallo sviluppo, attraverso difficoltà e contraddizioni (e la relazione di Amendola contiene un lungo, dettagliato bilancio critico dell'azione svolta dalla classe operaia dalla Liberazione ad oggi) di un movimento democratico e popolare che preme per un rinnovamento democratico della società. Questo è un dato originale della situazione italiana.

Così, se è vero — continua il relatore — che la trasformazione del paese da agrario-industriale in industriale-agrario (obiettivo di interesse nazionale) e quest'ultimo non deve essere riavvicinato a una propria autonomia ed ha lottato e lotta conseguentemente perché l'espansio-

ne economica si traduca in progresso sociale e politico. La lotta della classe operaia si è dispiegata e si dispiega, nel periodo considerato, secondo la concezione strategica della rivoluzione sintetizzata nella formula della «via italiana al socialismo» (per cui la lotta per il socialismo coincide con la lotta per una profonda trasformazione democratica del paese che consenta alla classe operaia e alle forze lavoratrici di giungere democraticamente alla direzione del paese stesso). E' una concezione strategica nuova che indica, nel quadro dell'attuale periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, del crollo del colonialismo e dell'avanzata mondiale del socialismo e, ancora, delle concrete condizioni create in Italia dalla caduta del fascismo per la presenza di un movimento di massa forte e organizzato — la possibilità e necessità di porre, anche in una situazione non rivoluzionaria, obiettivi di carattere transitorio. Essi hanno un contenuto sia economico che politico, nella lotta per un rinnovamento democratico e socialista del paese.

Tra gli obiettivi di carattere transitorio — continua Amendola — stanno particolare rilievo le riforme di struttura che debbono tendere a limitare e a spezzare il potere dei monopoli. E' importante che queste riforme siano sempre richieste al movimento operaio, che si assuma la responsabilità di assicurare uno sviluppo democratico dell'economia italiana e dare una soluzione alle più gravi e urgenti questioni, e non soltanto b) come garanzie di uno sviluppo della democrazia, per giungere alla eliminazione delle basi sociali del fascismo o, c) come tappa da raggiungere in una avanzata democrazia verso il socialismo.

E' qui, anche, la capacità di queste lotte di rompere il vecchio equilibrio fondato essenzialmente su un sistema di bassi salari e di vasta e permanente disoccupazione e di spingere e obbligare i gruppi dirigenti capitalistici a ricercare le vie di una nuova e più dinamica strate-

gica verso il socialismo. Esse debbono cioè corrispondere ad esigenze operative della società nazionale e non soltanto a considerazioni soggettive, politiche, ed ideologiche. Naturalmente, esigenze oggettive e considerazioni soggettive, interessi nazionali e prospettive sociali, una concezione strategica nuova che indica, nel quadro dell'attuale periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, del crollo del colonialismo e dell'avanzata mondiale del socialismo e, ancora, delle concrete condizioni create in Italia dalla caduta del fascismo per la presenza di un movimento di massa forte e organizzato — la possibilità e necessità di porre, anche in una situazione non rivoluzionaria, obiettivi di carattere transitorio. Essi hanno un contenuto sia economico che politico, nella lotta per un rinnovamento democratico e socialista del paese.

Una politica positiva

Di qui la tendenza continua e sistematica a svolgere una politica positiva, la ricerca di una politica di «tutto il bene possibile» (come diceva il compagno Togliatti), di qui, anche (e la relazione di Amendola lo rileva ampiamente) nel bilancio che essa contiene dell'azione della classe operaia dalla Liberazione ad oggi) il carattere non strumentale di tutte le proposte, delle iniziative, delle lotte sociali, economiche, politiche condotte dalla classe operaia.

E' qui, anche, la capacità di queste lotte di rompere il vecchio equilibrio fondato essenzialmente su un sistema di bassi salari e di vasta e permanente disoccupazione e di spingere e obbligare i gruppi dirigenti capitalistici a ricercare le vie di una nuova e più dinamica strate-

gica verso il socialismo. Esse debbono cioè corrispondere ad esigenze operative della società nazionale e non soltanto a considerazioni soggettive, politiche, ed ideologiche. Naturalmente, esigenze oggettive e considerazioni soggettive, interessi nazionali e prospettive sociali, una concezione strategica nuova che indica, nel quadro dell'attuale periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, del crollo del colonialismo e dell'avanzata mondiale del socialismo e, ancora, delle concrete condizioni create in Italia dalla caduta del fascismo per la presenza di un movimento di massa forte e organizzato — la possibilità e necessità di porre, anche in una situazione non rivoluzionaria, obiettivi di carattere transitorio. Essi hanno un contenuto sia economico che politico, nella lotta per un rinnovamento democratico e socialista del paese.

Una politica positiva

Di qui la tendenza continua e sistematica a svolgere una politica positiva, la ricerca di una politica di «tutto il bene possibile» (come diceva il compagno Togliatti), di qui, anche (e la relazione di Amendola lo rileva ampiamente) nel bilancio che essa contiene dell'azione della classe operaia dalla Liberazione ad oggi) il carattere non strumentale di tutte le proposte, delle iniziative, delle lotte sociali, economiche, politiche condotte dalla classe operaia.

E' qui, anche, la capacità di queste lotte di rompere il vecchio equilibrio fondato essenzialmente su un sistema di bassi salari e di vasta e permanente disoccupazione e di spingere e obbligare i gruppi dirigenti capitalistici a ricercare le vie di una nuova e più dinamica strate-

gica verso il socialismo. Esse debbono cioè corrispondere ad esigenze operative della società nazionale e non soltanto a considerazioni soggettive, politiche, ed ideologiche. Naturalmente, esigenze oggettive e considerazioni soggettive, interessi nazionali e prospettive sociali, una concezione strategica nuova che indica, nel quadro dell'attuale periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, del crollo del colonialismo e dell'avanzata mondiale del socialismo e, ancora, delle concrete condizioni create in Italia dalla caduta del fascismo per la presenza di un movimento di massa forte e organizzato — la possibilità e necessità di porre, anche in una situazione non rivoluzionaria, obiettivi di carattere transitorio. Essi hanno un contenuto sia economico che politico, nella lotta per un rinnovamento democratico e socialista del paese.

Una politica positiva

Di qui la tendenza continua e sistematica a svolgere una politica positiva, la ricerca di una politica di «tutto il bene possibile» (come diceva il compagno Togliatti), di qui, anche (e la relazione di Amendola lo rileva ampiamente) nel bilancio che essa contiene dell'azione della classe operaia dalla Liberazione ad oggi) il carattere non strumentale di tutte le proposte, delle iniziative, delle lotte sociali, economiche, politiche condotte dalla classe operaia.

E' qui, anche, la capacità di queste lotte di rompere il vecchio equilibrio fondato essenzialmente su un sistema di bassi salari e di vasta e permanente disoccupazione e di spingere e obbligare i gruppi dirigenti capitalistici a ricercare le vie di una nuova e più dinamica strate-

gica verso il socialismo. Esse debbono cioè corrispondere ad esigenze operative della società nazionale e non soltanto a considerazioni soggettive, politiche, ed ideologiche. Naturalmente, esigenze oggettive e considerazioni soggettive, interessi nazionali e prospettive sociali, una concezione strategica nuova che indica, nel quadro dell'attuale periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, del crollo del colonialismo e dell'avanzata mondiale del socialismo e, ancora, delle concrete condizioni create in Italia dalla caduta del fascismo per la presenza di un movimento di massa forte e organizzato — la possibilità e necessità di porre, anche in una situazione non rivoluzionaria, obiettivi di carattere transitorio. Essi hanno un contenuto sia economico che politico, nella lotta per un rinnovamento democratico e socialista del paese.

Una politica positiva

Di qui la tendenza continua e sistematica a svolgere una politica positiva, la ricerca di una politica di «tutto il bene possibile» (come diceva il compagno Togliatti), di qui, anche (e la relazione di Amendola lo rileva ampiamente) nel bilancio che essa contiene dell'azione della classe operaia dalla Liberazione ad oggi) il carattere non strumentale di tutte le proposte, delle iniziative, delle lotte sociali, economiche, politiche condotte dalla classe operaia.

La relazione di A. Pesenti e V. Vitello

I caratteri dell'espansione

«Tendenze attuali del capitalismo italiano» è il tema della prima relazione presentata da Antonio Pesenti e Vincenzo Vitello alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno, le lotte in difesa dell'IRI e per confinare a questo istituto una funzione importante nello sviluppo dell'economia secondo gli interessi della collettività.

Sotto un certo aspetto, cioè, la lotta della classe operaia, i rapporti di forza che si creano in campo internazionale tra capitalismo e mercato socialista, l'esigenza di una lotta di classe tra capitalisti e la necessità di più ampi mercati, spingono i gruppi monopolistici ad estendere la quantità di produzione globale e la massa dei profitti sulla base di un processo di espansione più dinamica. Ciò comporta anche l'accettazione (sia pure contrastata) di una certa concorrenza monopolistica e di una lotta di classe che non si ponga problemi di potere, ma solo di contrattazioni sindacali.

Il capitalismo di Stato

L'accentramento delle tendenze alla concentrazione industriale e finanziaria che si registra in questa nuova strategia, e quindi il rafforzamento dei gruppi monopolistici, sono ampiamente analizzati e illustrati dalla relazione Pesenti-Vitello. Gli incrementi di produttività vengono manovrati e acquisiti come profitti di monopolio, anziché, come accadeva in regime di concorrenza, ripercuotersi in una diminuzione dei prezzi. Dall'altra parte, l'accrecimento dei salari è stato di molto inferiore all'aumento medio della produttività. Ciò che il capitalismo italiano, pur nella nuova visione più dinamica, non ha affatto rinunciato a mantenere ferma una politica di bassi salari e ha subito gli aumenti salariali dopo averne beneficiato.

Elemento caratteristico di questa espansione — che risulta dall'analisi approfondita che i relatori hanno compiuto del settore industriale, di quello agricolo e, in particolare, del Mezzogiorno — è che gli squilibri di fondo peculiari della struttura capitalistica italiana, della sua indigenza storica, non solo non si sono risolti ma hanno continuato a manifestarsi anche nel più recente periodo. Ciò pone, in particolare, un problema essenziale che la relazione affronta ampiamente: il problema dell'intervento pubblico — che pure è stato, ed in forme massicce, ma che ha determinato il rafforzamento di quelle concentrazioni che sono alla origine degli squilibri stessi, del loro accentramento.

E' il problema del capitalismo di Stato. L'Italia è il paese in cui lo Stato possiede la più alta quota proporzionale di industrie rispetto a tutti gli altri paesi capitalistici d'Europa.

Il capitalismo di Stato ha essenzialmente assunto, fin qui il carattere di sostegno della compagine del capitalismo privato (anche quando ha avuto, come è nell'agricoltura e nel Mezzogiorno, in quest'ultimo decennio, un peso fortissimo). Ciò non significa, però, che l'intervento statale del movimento operaio non possa far muovere l'intervento pubblico nella direzione dei prevalenti interessi nazionali contrariendo a rendere più evidente il contrasto fra questi interessi e quelli dei gruppi economici dominanti.

Cioè, non è fatale che il capitalismo di Stato intervenga al servizio della logica interna del capitalismo privato. Anche nell'ambito dell'attuale ordinamento istituzionale, nel quale ovviamente prevalgono le tendenze tipiche del sistema capitalistico di produzione, è possibile e necessario imporre con la lotta delle masse orientamenti dell'intervento pubblico che siano conformi alle esigenze di progresso economico e civile del paese, conformi a scelte programmatiche democratiche e antimonomopolistiche.

Le lotte operaie

Tuttavia, deve esser ribadito il peso determinante che l'aspetto sociale-politico ha avuto nel processo di espansione cui assistiamo. Valgono solo alcuni esempi: le lotte per la riforma agraria e in difesa della proprietà e dell'azienda contadina hanno indicato ed aperto una via di sviluppo economico più conforme agli interessi nazionali e dei lavoratori e, oltre ad estendere il mercato interno — hanno contribuito a modificare il vecchio blocco grande industria-proprietà fondiaria e quindi a modificare la strategia stessa dei gruppi monopolistici dirigenti. Altrettanto si deve dire della lotta per la difesa del potere d'acquisto delle masse popolari — in primo luogo dei salari —, lotta che ha contribuito a contrastare la linea tradizionale del più esoso sfruttamento (quella perseguita dal fascismo) e a migliorare rispetto al passato le condizioni di vita dei lavoratori. Così è pure la richiesta della ple-

La relazione di Bruno Trentin

Le dottrine del neocapitalismo

La seconda relazione, di Bruno Trentin, su: «Le dottrine neocapitalistiche e l'ideologia delle forze dominanti nella politica economica italiana» si apre collocando intorno agli anni 1955-60 l'inizio del dibattito italiano sulle possibilità di rinnovamento nel capitalismo e sulle prospettive di stabilizzazione del sistema. Quali furono gli elementi di novità introdotti nel dibattito, che diventeranno tipiche tesi della ideologia cosiddetta neocapitalistica? Il relatore li analizza ampiamente e non possiamo che indicare i termini essenziali di questa analisi: la tendenza al superamento degli antagonismi tra capitale e lavoro in funzione del duplice processo di separazione della direzione delle imprese dalla loro proprietà e di graduale qualificazione delle maestranze operaie sino alla loro fusione con i quadri dirigenti dell'azienda; una esaltazione delle funzioni «autonome» assunte dall'automazione come fattore di equilibrio economico e sociale; il preconcetto di nuovi centri di potere e nuovi organismi di programmazione economica, la trasformazione graduale della stessa natura della democrazia con il peso crescente che sarebbero destinati ad avere nuovi tipi di istituzioni, dalle grandi imprese ai sindacati, agli organismi pubblici.

Dopo questa analisi — a cui si accompagna una critica del «relatore di sinistra» il convegno ideologico di S. Pellegrino, e l'ultimo congresso della Democrazia Cristiana. Appaiono così chiare, osserva, dopo la sua analisi del fenomeno, Trentin — le contraddizioni tipiche del neocapitalismo nella sua versione cattolica. Da un lato si vuole estendere ed articolare il potere degli organi elettivi e salvaguardare l'autonomia politica degli istituti di democrazia rappresentativa, dall'altro invece si mira ad integrare l'ente locale e gli stessi organi democratici in un più marcato controllo del ciclo e dei gruppi privati nel centri di direzione della politica economica nazionale. Ciò non toglie che vi siano negli attuali sviluppi ideologici cattolici elementi di progresso sia rispetto al tradizionale interclassismo, sia rispetto alla ideologia riformista classica. Ma la affermazione svolta dal socialismo cattolico autonomo richiede da parte del movimento operaio non solo una critica puntuale e intransigente della matrice neocapitalistica che ancora la ispira, ma anche una incessante elaborazione teorica dei problemi del capitalismo contemporaneo.

Qui la relazione di Trentin raggiunge i temi affrontati dalle altre due relazioni presentate al Convegno e passa quindi ad indicare alcuni dei compiti più urgenti per un'opera di elaborazione teorica. In primo luogo essa esige la definizione più compiuta del valore e il significato storico delle riforme di struttura: sia chiarendo il valore strumentale che alcuni obiettivi di espropriazione del capitale privato hanno rispetto a una nuova articolazione democratica della società nazionale, sia rifiutando una concezione che assuma la nazionalizzazione come obiettivo ideologico di prefigurazione di una struttura socialista. Superare queste remore presuppone la nostra capacità di definire il tipo di sviluppo economico di cui la riforma costituisce lo strumento, e il tipo di organizzazione democratica che può sostituirsi alle vecchie forme di gestione. Da questo punto di vista e non come un «a priori» metafisico, assumo concretezza i problemi del controllo operaio, dei poteri autonomi dei sindacati, di forme di gestione associata, di nuove funzioni degli enti locali, di nuovi istituti di democrazia di base, come parte integrante di una nostra risposta alla stessa crisi degli istituti tradizionali della democrazia nell'attuale processo di sviluppo capitalistico, e come indicazione per la loro difesa e il loro rinnovamento.

Quanto all'Italia. L'elemento più interessante, nella penetrazione e nell'adattamento delle dottrine neocapitalistiche al nostro Paese, sta nel fatto che esse negli ultimi anni si sono affermate attraverso la mediazione sempre più complessa del pensiero sociale cattolico. La mediazione si è esercitata sia nei confronti dei gruppi eco-

nomici dominanti, sia per trovare un elemento di continuità con il vecchio patrimonio ideologico della Chiesa e delle forze di conservazione. Da questa indicazione generale la relazione di Trentin parte per assumere concretamente come il neocapitalismo sia stato assunto da alcuni gruppi della DC (in particolare il gruppo dossettiano) e «Cronache sociali» sia dalla CISL.

In questo processo di influenza delle dottrine neocapitalistiche il relatore distingue due fasi importanti: un momento di accettazione dei termini essenziali della politica italiana. La prima fase vede l'affermarsi di alcune tecniche di programmazione e di una concezione empirica della politica di sviluppo le quali risentono fortemente della esperienza americana e di quella francese. La seconda fase vede, in questi ultimi tempi, uno sforzo rilevante del movimento cattolico di ricondurre ad «ideologia» le esperienze pratiche e le istanze politiche già realizzate. E' presente infatti un momento di «autonomia» rispetto alle grandi forze dominanti, un momento di trasformazione graduale della stessa natura della democrazia con il peso crescente che sarebbero destinati ad avere nuovi tipi di istituzioni, dalle grandi imprese ai sindacati, agli organismi pubblici.